



Approfondimenti n. 4/settembre 2019

**NUOVI SCENARI
DOPO LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE DEL 23 GIUGNO**

Michelangelo Guida
Dipartimento di Scienze Politiche e Relazioni Internazionali
Università Istanbul 29 Mayıs

Con il sostegno di



La ripetizione delle elezioni del sindaco della Grande municipalità di Istanbul (*Istanbul Büyükşehir Belediyesi*) il 23 giugno scorso ha rappresentato una sonante sconfitta per l'AK Parti, il Partito della Giustizia e Sviluppo guidato da Recep Tayyip Erdoğan, al governo del paese dal 2002. Per molti commentatori, in Turchia e all'estero, la scelta di fare pressioni per nuove elezioni potrebbe rappresentare l'inizio della fine per il presidente Erdoğan. Non bisogna dimenticare, però, che nelle elezioni amministrative del 31 marzo l'AK Parti aveva ottenuto, comunque, il 44% delle preferenze. La sua coalizione con il MHP, il partito nazionalista, ha ottenuto il 52% dei voti a livello nazionale. Il partito, dunque, gode ancora di un vasto consenso nel paese e, in modo particolare, nelle regioni conservatrici del Mar Nero e nell'Anatolia. In aprile, poi, il lavoro del Presidente era ancora approvato dal 41% della popolazione.

Gli effetti del voto di Istanbul

Tuttavia il voto amministrativo ha decisamente marginalizzato il partito, relegandolo alla periferia del paese. L'AK Parti, infatti, ha perso quasi tutti i grandi centri urbani. Ha perso il governo della capitale Ankara, di Antalya, di Adana e, infine, anche di Istanbul. La principale città curda, Diyarbakır, e la principale città dell'Ovest del paese, Izmir, rimangono, invece, saldamente nelle mani delle opposizioni. L'AK Parti ha conservato città come Bursa—uno dei poli dell'industria automobilistica— con appena due punti di vantaggio sul candidato della coalizione dei partiti di opposizione, guidati dal partito Kemalista CHP.

La ripetizione delle elezioni ad Istanbul sembra aver danneggiato ulteriormente il partito. Nelle primissime ore dopo le elezioni del 31 marzo, il Presidente della Repubblica sembrava aver accettato la vittoria del candidato dell'opposizione, Ekrem İmamoğlu. Dopo una decina di giorni, invece, ha sposato la posizione degli esponenti locali del partito che chiedevano nuove elezioni. Si sono intensificate le pressioni sull'YSK – l'organo giudiziario che soprintende il processo elettorale – al fine di annullare le elezioni del sindaco di Istanbul poiché molti seggi erano presieduti da impiegati parastatali e non, come prevede la legge, da impiegati statali. Non è possibile entrare nei dettagli in questa sede, ma basti dire che, secondo la giurisprudenza dello stesso YSK, per annullare le elezioni occorre provare che presidenti di seggio incompetenti avevano chiaramente manipolato le schede. Questa volta, però, lo YSK ha deciso a maggioranza di annullare le elezioni del sindaco di Istanbul e non dei sindaci dei trentanove comuni della Grande municipalità senza provare che i presidenti di seggio avevano effettivamente alterato i risultati.

Il candidato del partito Kemalista CHP, İmamoğlu, che aveva vinto in marzo con solo tredicimila voti di vantaggio sul candidato dell'AK Parti, Binali Yıldırım, ha ricominciato la campagna elettorale presentandosi come “vittima” di un'ingiustizia. Inoltre, si trattava di un candidato che – originario del Mar Nero e con un background conservatore – ha potuto bene rivolgersi ad un elettorato variegato come è quello della megalopoli turca. Ha anche gestito bene la campagna elettorale, contrapponendo ai toni accesi e spesso ingiuriosi dei vari esponenti dell'AK Parti toni pacati e conciliatori, sottolineando con insistenza gli sprechi e il nepotismo del governo cittadino: tutti elementi al centro delle critiche anche dell'elettorato di centro-destra. Il risultato nelle elezioni di giugno, dunque, è stata la vittoria di İmamoğlu con uno scarto di ottocentomila voti, che costituisce nientemeno che il 2% di tutto l'elettorato turco.

La sera del 23 giugno, non appena sono stati pubblicati i primi dati dello scrutinio, Yıldırım ha ammesso pubblicamente in televisione la sconfitta. Già dai primi numeri lo scarto era tale che non c'era più alcun dubbio sulla vittoria di İmamoğlu; eppure le dichiarazioni di Yıldırım sono sembrate a tutti troppo affrettate. In realtà, Yıldırım, un moderato ma fedelissimo di Erdoğan, voleva prevenire ulteriori errori della leadership del partito di Istanbul, in mano alla corrente del genero del Presidente della Repubblica, Berat Albayrak.

Secondo molti osservatori, quest'ultima corrente non aveva voluto accettare la sconfitta di Istanbul e aveva spinto per l'annullamento. In effetti, Istanbul equivale al 31% dell'intera economia del paese e, con i suoi 15 milioni di abitanti, accoglie il 19% della popolazione tutta. La città è

anche la sede di grandissima parte dei media, i cui magnati hanno grandi interessi economici, in particolare nell'edilizia. Sono propensi, quindi, sempre ad allinearsi e finanziare generosamente chi concede licenze e appalti. La città ha anche un bilancio che fa gola ed è utile a finanziare assistenza sociale, gruppi religiosi e fondazioni che, a loro volta, sostengono politicamente il partito e le associazioni guidate da membri della famiglia Erdoğan.

La corrente che fa capo ad Albayrak ha commesso svariati errori nella speranza o quasi certezza di vincere le nuove elezioni. Uno di questi è stato certamente quello di aver marginalizzato le altre correnti del partito e di essersi affidata troppo ai media. Durante tutta la campagna e la sera stessa dell'*Election Day*, a Yıldırım e a diversi esponenti del partito non è stato dato accesso ai risultati elettorali nella sede dell'AK Parti. Le lotte interne al partito sono state uno dei motivi principali della decadenza dell'AK Parti. Se, in passato, il partito poteva vantare una poderosa macchina elettorale animata da migliaia di attivisti, oggi sono ben poche le persone disposte a lavorare per un partito stanco, clientelare e incompetente.

I media, poi, hanno avuto un ruolo marginale nelle campagne elettorali. La grande forza dell'AK Parti è stata quella di poter avere un rapporto diretto e informale con la sua base elettorale. Oggi i media sono controllati in gran parte da società private vicine al partito e ad Albayrak, con pochissime eccezioni, ma questo ha accelerato il processo di decadenza dei media tradizionali; l'elettorato si rivolge sempre più ai canali online creati da diversi prestigiosi giornalisti (licenziati) e ai social. La prima seduta del nuovo consiglio comunale di Istanbul, ignorata dalle televisioni, è stata trasmessa su *Periscope* con circa cinquecentomila spettatori, molto più di quelli di un canale d'informazione. Oltre a numerosi canali indipendenti, come *Medyascope* di Ruşen Çakır, ci sono, poi, siti di informazione sostenuti da emittenti o testate straniere, che sono anche molto popolari: la saudita *Al-Sharq al-Awsat*, la tedesca *DeutscheWelle*, la britannica *The Independent*, e – la più inquietante – la russa *Sputnik*.

Il dissenso nell'AK Parti si organizza

Tutto questo ha favorito la nascita del dissenso e di nuovi raggruppamenti politici. I più noti sono quelli guidati dall'ex Ministro degli Esteri e responsabile dell'economia, Ali Babacan, e dall'ex Primo Ministro e ex Ministro degli Esteri, Ahmet Davutoğlu. Quest'ultimo nel maggio del 2016 è stato praticamente costretto da Erdoğan a dimettersi da Primo Ministro e dalla segreteria del partito, per divergenze di opinioni col Presidente e con la nuova corrente di Albayrak, autori peraltro di una campagna di diffamazione online. Da allora Davutoğlu non ha avuto più alcun ruolo rilevante all'interno del partito ed è stato praticamente zittito. A fine luglio scorso, l'ex premier ha trasmesso su *Youtube* un'intervista di poco più di due ore condotta da tre giornalisti indipendenti che gestivano anche una trasmissione radiofonica settimanale su *Sputnik*, interrotta dall'editore russo dopo l'intervista a Davutoğlu.

Negli ultimi mesi, Davutoğlu ha chiesto quattro riforme all'AK Parti. La prima è stata che il Presidente della Repubblica non possa essere anche segretario del partito. Questa richiesta è stata espressamente avanzata da più esponenti del partito che ritengono che, con la riforma costituzionale, il partito abbia perso il suo ruolo politico, visto che la Presidenza della Repubblica e la sua burocrazia sono al centro di tutto il sistema.

La seconda richiesta è stata quella di mettere fine alla coalizione con il MHP, che ha fatto in modo che il partito da moderato sia diventato più radicale in politica estera e nelle sue relazioni con i curdi. L'AK Parti ha sicuramente bisogno del sostegno del MHP in Parlamento, che è stato fondamentale per l'elezione del Presidente della Repubblica al primo turno. E anche se il segretario Bahçeli non ha chiesto posizioni al governo, il MHP ha ottenuto numerose nomine nella burocrazia (inclusa magistratura, polizia e università) e conquistato numerosi comuni alle ultime elezioni locali senza impegnare le proprie risorse.

La terza richiesta è stata quella di limitare i poteri della Presidenza della Repubblica, attribuendo più poteri al Parlamento e introducendo il sistema elettorale maggioritario a seggio

uninominale. L'obiettivo è quello di moderare il sistema presidenziale che ha accentrato troppi poteri. L'ultima richiesta di Davutoğlu è stata quella di escludere i membri della famiglia Erdoğan dalla vita pubblica e di introdurre norme per la trasparenza nell'amministrazione pubblica.

Queste ultime richieste sono state alla base del dissenso con Erdoğan che ha portato alle dimissioni di Davutoğlu. Si presume, quindi, che difficilmente le sue richieste saranno accolte. Ahmet Davutoğlu, quindi, dovrà presto allontanarsi dal partito e fondare una nuova formazione politica, anche se non sembra averne la forza politica ed economica. Si parla anche di una possibile entrata di Davutoğlu nel *Saadet Partisi*, il partito islamista all'opposizione che è guidato da una leadership molto anziana.

L'altro gruppo che si sta organizzando per ripristinare lo stato di diritto, una guida economica e il prestigio delle istituzioni è quello guidato da Ali Babacan, più volte ministro nei governi AK Parti. La sua idea sarebbe quella di fondare un nuovo partito moderato sulla falsariga dell'ANAP, il partito moderato di centro destra degli anni '80 che guidò il paese alla liberalizzazione, e anche dell'AK Parti prima del 2013. Babacan sarebbe affiancato dall'ex Presidente della Repubblica Abdullah Gül e dall'accademico e ex Ministro degli Interni Beşir Atalay. Ci sarebbero altri nomi illustri nella nuova formazione. Abbiamo, però, pochissimi dettagli visto che in queste ultime settimane sono affiorate solo indiscrezioni e gli attori principali hanno mantenuto il riserbo. E lo manterranno fino all'autunno, quando probabilmente la crisi interna all'AK Parti si sarà acuita, tanto da forzare alcuni parlamentari a schierarsi con la nuova formazione.

Le contromosse di Erdoğan

Erdoğan, dal canto suo, fino ad oggi ha scelto di non fare alcun rimpasto di governo e di non rinnovare i vertici locali del partito che hanno portato alla sconfitta elettorale. Anzi... In primo luogo, la scelta di sostituire il Presidente della Banca centrale pochi giorni dopo le elezioni amministrative è un evidente segnale di forza. Da più di un anno i mercati si lamentano del fatto che la mancanza di indipendenza della Banca Centrale la rende incapace di prevenire la dollarizzazione dell'economia e la fuga dei capitali stranieri. Erdoğan, da parte sua, insiste sul fatto che governo e banca debbano lavorare insieme e che gli alti tassi d'interesse favoriscono l'inflazione e il rallentamento dell'economia.

In secondo luogo, nelle prossime settimane Erdoğan cercherà di spostare l'attenzione verso la politica estera, sulla quale può vantare un largo consenso interno. In primo luogo, la questione siriana: la crisi umanitaria ad Idlib con la minaccia di nuove ondate di profughi, la presenza e il supporto americano per il SDF (*Syrian Democratic Forces*), indiscutibilmente legato al PKK, costituiscono, per Ankara, una minaccia alla propria sicurezza lungo tutto il confine condiviso. La seconda questione è il problema dei sondaggi petroliferi al largo di Cipro. In mancanza di un accordo tra greco- e turco-ciprioti, la Turchia si sente in dovere di proteggere i diritti economici delle comunità turche dell'isola.

E ancora, Erdoğan, nei suoi discorsi, sta ignorando la nascita dell'opposizione interna e minimizza la rilevanza di queste nuove formazioni politiche. Ma i militanti del partito hanno usato in più piattaforme il tema del tradimento e della divisione della comunità (musulmana, *fitne*). Tutte questioni che hanno peso sull'elettorato conservatore.

Il 3 agosto il Presidente ha anche visitato la sede del *Bosphorus Global*, una società che gestisce account sui social a sostegno dell'agenda del partito e sarebbe stata anche dietro la campagna denigratoria che ha portato alle dimissioni del Primo Ministro Davutoğlu. Con questa visita, il Presidente ha confermato di essere stato lui a volere la caduta di Davutoğlu, di essere pronto ad adottare metodi poco tradizionali nella lotta politica e che, al contrario di ciò che pensano molti moderati ottimisti, le sue scelte sbagliate non sono il risultato dei suggerimenti del suo pessimo entourage.

Questo atteggiamento lascia ritenere che secondo il Presidente non sia necessario un rimpasto del governo.

La strategia adottata da Erdoğan, però, lungi dall'indebolirli darà sicuramente ulteriore forza a Babacan e Davutoğlu, visto che una buona parte dell'elettorato dell'AK Parti è disilluso e guarda ad alternative nel centro destra. E qualsiasi alternativa ha il potenziale di sottrarre voti. Non dimentichiamo che se alle prossime elezioni presidenziali Erdoğan non ottenesse subito il 50% dei voti e andasse al ballottaggio, ciò favorirebbe il candidato dell'opposizione. Babacan, per esempio, rappresenta bene il nuovo elettorato conservatore: moderno, istruito, urbano, sempre più interessato al miglioramento della qualità della vita. Un elettorato che negli ultimi anni si è sentito tradito dalla politica dell'AK Parti.

Oggi, inoltre, la sinistra è, per la prima volta, euforica per la storica vittoria elettorale nelle amministrative ed è riuscita a costruire una campagna elettorale che, anche se non ha attratto molti elettori conservatori, ha mobilitato le diverse componenti della sinistra e dell'opinione nazionalista laica. Il partito nazionalista İyi Parti, sebbene penalizzato dalla coalizione con il CHP nell'elezione dei suoi rappresentanti, si è oramai affermato a livello nazionale.

L'incognita MHP

Non va dimenticato, poi, che nelle elezioni presidenziali del giugno 2018 Erdoğan ha ottenuto il 53% dei voti grazie alla coalizione con il MHP, che è sicuramente un alleato fondamentale, ma ben poco affidabile, oltre ad aver favorito quei toni più infuocati che hanno allontanato i moderati e l'elettorato curdo. Nella ripetizione delle elezioni di Istanbul del 23 giugno, l'elettorato del MHP non avrebbe seguito la linea del partito ed avrebbe preferito Imamoğlu. L'elettorato nazionalista era anche oltraggiato dalla scelta dei media vicini all'AK Parti di pubblicare le parole del leader del PKK e di suo fratello che apparentemente sostenevano Yıldırım, dopo che quei media avevano per settimane accusato İmamoğlu di essere sostenuto dai terroristi curdi. Il leader del MHP, Devlet Bahçeli, è anche noto per aver provocato elezioni anticipate nel 2002 e nel 2018. Le seconde elezioni hanno consentito certamente l'elezione di Erdoğan dopo l'introduzione del presidenzialismo ma, se l'intento era quello di impedire ai fuoriusciti del MHP di organizzarsi nell'İyi Parti, il tentativo è stato vano. Le elezioni del 2002, addirittura, provocarono un terremoto politico che portò all'ascesa dell'AK Parti e al crollo di tutti i partiti al governo, incluso il MHP che rimase sotto lo sbarramento del 10% e non fu rappresentato in Parlamento.

Oggi tutti temono un ennesimo exploit di Bahçeli, forse addirittura in autunno, per anticipare l'opposizione interna all'AK Parti. Le opposizioni, così come hanno fatto per l'İyi Parti, farebbero di tutto per aiutare l'emergere di nuove formazioni politiche che dividano l'elettorato di centro e di destra, rendendo così improbabile l'elezione di Erdoğan al primo turno e facilitando l'elezione di un Parlamento dominato dalle opposizioni.

Dopo la laurea in Scienze Politiche conseguita nel 2001 presso l'Istituto Universitario Orientale di Napoli con specializzazione in politica e storia mediorientale, il Prof. Michelangelo Guida si trasferisce a Londra dove completa il Master in Studi Turchi presso la School of Oriental and African Studies. Nel 2005 completa il dottorato di ricerca in Studi asiatici presso l'Università di Studi Orientali a Napoli con una tesi su intellettuali e politici musulmani. Ha lavorato presso l'Università Fatih a Istanbul e dal 2013 lavora all'Università Istanbul 29 Mayıs, dove è capo del Dipartimento di Scienze Politiche e Relazioni Internazionali. Ha pubblicato diversi articoli sul pensiero politico conservatore e si è occupato di comportamenti elettorali.